

## **LABORATORIO “BES ED INCLUSIONE”**

### **GRUPPO C**

Costruire una scuola sempre più capace di includere gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) è la nuova sfida pedagogica da mettere in atto e sperimentare. Per realizzare tale obiettivo, i docenti devono prendere atto della necessità che anche il sapere non deve essere esclusivo ed escludente ma, al contrario, inclusivo, accessibile e adatto a ogni singolo alunno. Infatti, la didattica e le pratiche educative da mettere in atto derivano da un'accurata conoscenza psicologica, neuropsicologica e pedagogica capace di fornire informazioni sul funzionamento dei processi di apprendimento.

Una didattica personalizzata e individualizzata per un alunno con Bisogni Educativi Speciali diventa, allo stesso tempo, una didattica adeguata ed efficace per tutti gli alunni.

Nel corso della mia esperienza d'insegnamento, ho potuto constatare un aumento degli alunni con Bisogni Educativi Speciali (disabilità certificata, DSA, alunni stranieri, alunni con svantaggio socio economico, ADHD). Nelle scuole superiori essi si concentrano principalmente negli Istituti Professionali. Spesso, in particolare nei primi anni scolastici, le classi presentano un elevato numero di alunni, il che rende difficile l'osservazione per comprenderne i punti di forza e di debolezza in tempi brevi. Contestualmente, un ostacolo che spesso s'incontra è anche l'elevata percentuale di alunni BES all'interno della stessa classe, con conseguente difficoltà a raggiungere l'obiettivo di pianificare una didattica adeguata alle esigenze e ai bisogni di ciascuno. A tal proposito, infatti, uno dei complessi ma doverosi compiti del docente è modulare la didattica in base ai diversi stili di apprendimento dei propri alunni.

Sulla base della mia esperienza, oltre alle misure dispensative e agli strumenti compensativi (dispensa dall'eccessivo carico di compiti a casa, verifiche programmate, tabelle, formulari, sintesi, schemi e mappe concettuali, tutte misure deliberate dal Consiglio di classe e predisposte nel PDP), ho trovato efficaci strategie didattiche quali il

cooperative learning, il peer-tutoring, la flipped classroom, il learning by doing, la didattica laboratoriale, il problem solving di gruppo, la lezione interattiva con strumenti digitali, da affiancare alla lezione frontale, perché permettono di sviluppare competenze trasversali utili per tutta la vita e favorire l'inclusione, la collaborazione e la partecipazione. Spesso, infatti, l'importanza non è data dall'acquisizione di conoscenze e abilità disciplinari, ma dallo sviluppo di competenze che saranno utili per definire il progetto di vita del singolo alunno.

Nell'attività professionale parto dalla consapevolezza che, per la mia funzione d'insegnante, metodi, libri, schede strutturate o meno, sono solo mezzi e non fini. Il primo vero metodo didattico è la qualità del rapporto tra docente e discente, sia esso con Bisogni Educativi Speciali o meno. Nessuna tecnica funziona appieno senza una relazione interpersonale tra alunni e docenti. Solo in questo modo, l'attività dell'insegnare lascia una traccia rilevante che s'imprime nel profondo della persona e permette di superare ogni ostacolo.



**Docente neoimpresso: Ilaria Buccolieri**